

Per ricordare le valanghe del gennaio 1667

di Mark Bertogliati e Jan Holenstein

In occasione del 350° anniversario dei tragici eventi del 1667 la Fondazione Archivio Fotografico Roberto Donetta proporrà dal prossimo mese di novembre una mostra alla Casa rotonda di Corzoneso. Al fine di sviluppare un percorso dal passato al presente, l'esposizione porterà i visitatori alla scoperta della storia e dei progressi nello studio e nella prevenzione in materia di valanghe.

L'anno 1667 fu un verno così dolce fino alli sedici del mese di Genaro, che non solo la povera plebe viaggiava a piedi nudi, ma non si vedeva neve di sorta alcuna, ne anco nella sommità de più alti monti...

Con queste parole il prete Giovanni Rigolo di Anzonico comincia la descrizione dell'inverno di 350 anni fa, al suo avvio assai simile a quello appena trascorso: temperature miti, scarse – se non nulle – precipitazioni nevose fino a gennaio inoltrato. Con una sostanziale differenza: verso la metà di gennaio del 1667 le clementi condizioni meteorologiche furono interrotte da copiosissime precipitazioni che, con temperature atmosferiche relativamente elevate, favorirono l'accumulo di enormi quantitativi di neve bagnata e pesante. Lo spesso manto nevoso, probabilmente indebolito dalle infiltrazioni d'acqua legate a un forte rialzo termico, innescarono in vari luoghi dell'Alto Ticino valanghe di eccezionali dimensioni:

A dì sedeci di notte poi, fino per tutto li diecisette, calavano dal cielo sei braccia di neve, così gravida di aqua, che per il peso grave, rotollando dalla cima de monti montagne di neve fino al fiume Ticino, tutto ciò che trovava sopra la terra atterrando, lo conduceva seco al più basso della Valle, cioè milioni d'alberi, sassi, case, chiese et qualsivoglia altro forte edificio, causando infiniti danni a queste povere genti, non solo restando sotto quelle horrende rupi innumerabili greggi d'armenti, ma anco moltissime persone trucidate, et sepolte tra quelle ruine spaventose.

Poco a che vedere con l'ondata di freddo che nel gennaio 2017 ha attraversato le nostre regioni portando localmente un po' di sollievo alle stazioni sciistiche e costringendoci temporaneamente a indossare capi più pesanti. Neviccate che però richiamano alla mente la recente emergenza maltempo che ha colpito l'Italia centrale culminando il 18 gennaio scorso nella tragedia dell'hotel Rigopiano. Una sinistra coincidenza con gli esiti catastrofici delle valanghe che falciarono le nostre valli esattamente 350 anni prima e riportati con dovizia di particolari dal Rigolo.

Al di là dell'esatta consistenza delle precipitazioni nevose – senz'altro più attendibile la stima proposta da Carlo Antonio Fontana, curato di Corzoneso, che indicava per la Val di Blenio accumuli pari all'altezza di un uomo sul fondovalle (attorno ai 160 cm) e fino a quindici palmi ad alta quota, ossia spessori fino a 180 cm – l'ampiezza del fenomeno ci viene chiaramente restituita dalle tragiche conseguenze delle valanghe che colpirono, in particolare, la Traversa leventinese:

La terra più danneggiata, fu Anzonico a cui spiantò la Chiesa parrocchiale, il campanile, la casa del Parocho, et delle tre parti, le due delle case di quei habbitatori, molini, et altri edifici, restarono demoliti, con la morte d'ontattotto persone, oltre altri moltissimi edifici campestri, et armenti di quel territorio. Parimente, le due terre di Cavagnago et Calonico dello stesso continente, ne restò quastata la terza parte d'entrambe, con la morte di molti di quei habbitatori, et loro armenti, riducendoli ad estreme miserie. In questo caso compassionevole, alcuni, furono cavati da quelle nevi ancor vivi otto giorni dopo tal rovina, d'altri, le loro ossa, trovati dopo molti mesi, et d'alcuni altri sepolti tra quelle grandi rupi, non si trovarono, ne vivi, ne morti, onde, molte famiglie, restarono del tutte estinte, et altre, abbandonando la patria, andarono altrove ad hhabitare per l'horrore di simil spaventoso caso, non più veduto, ne sentito per molti secoli scorsi.

Anche in Lavizzara la morte bianca mieté le sue vittime. A Mogno si contarono 33 morti, poi inumati in una fossa comune nel piccolo cimitero. A Rima, sia sul versante di Prato sia su quello di Broglio, altre 15 vite furono spezzate. In Val di Blenio fu duramente colpita la terra di Cumiasca, presso Corzoneso. Una decina di persone perse la vita travolta dall'impeto della «luina», come riferito dal Fontana:

Il giorno diecinove di genaro (...) si spiccò dalla sommità della montagna fra Tarcho ed il Piano del Gualdo nel luogo detto le Pianche un gran cumulo di neve chiamato dai paesani con il nome di Luina, quale cadendo con gran impeto seco traendo e divellendo boschi intieri di larici e pecchie giunta nei primi monti dove rovinando tetti per ogni parte cadè finalmente nel far del giorno sopra la Villa di Cumiascha. Quivi fece i maggiori e più deprecabili scempii. Poichè atterrò non solo arbori, tetti e case ma occise ancora molte persone (...) Nel medesimo tempo che da alto precipitò la luina si erano partiti molti per andare nei monti di Castreda a rigulire le loro bestie quali tutti essendo poco lontano dalla terra restarono affogati e morti (...).

Una tragedia che si voleva essere annunciata da sinistri presagi, poi accompagnata da altre catastrofi naturali nei mesi successivi:

Cadero in diverse altre parti simili accidenti. Così quanto non ha caggionato la neve in altri paesi ha fatto l'acqua inondando fuori dell'ordinario con danno delle Ville e degli habbitatori sichè il presente anno fu molto fecondo di disaventure pronisticate forti e dinotate da una gran cometa vicino alla coda del drago vista per molto tempo avanti.

L'amara esperienza e memoria di questi eventi non dovette lasciare indifferenti. Come testimonia lo stesso Rigolo in calce alla sua relazione:

Il tutto però, di presente, resta riedificato, ma in altri siti più sicuri; onde si può dire, pericula fecerunt homines cauctos, et vexatio dat intellectum.

La durezza degli eventi quale monito e insegnamento per gli uomini? La storia ci ha spesso dimostrato il contrario. Nell'Ottocento, tuttavia, questi principi spinsero la scienza a interessarsi al fenomeno delle valanghe, nel solco di uno spirito positivista su cui – ed è bene precisarlo – affondano comunque le radici del sapere contemporaneo. Si studiarono le dinamiche dei movimenti gravitativi e dei processi meteorologici, fino ad attuare contromisure come i rimboschimenti mirati dei versanti e le prime opere di premunizione

su vasta scala. A distanza di oltre un secolo questi elementi, sviluppati e ampliati, sono oggi inseriti in una gestione integrale dei rischi che prevede misure appropriate nelle diverse fasi, dalla prevenzione alla gestione dei pericoli naturali, mediante la realizzazione di interventi tecnici, pianificazione del territorio e misure organizzative.

Per commemorare gli eventi del 1667, riflettere sui rischi legati alle valanghe e illustrare le basi dell'odierno approccio nella prevenzione delle valanghe, la Fondazione Donetta proporrà tra novembre 2017 e aprile 2018 una mostra temporanea con il supporto scientifico dell'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF di Davos. L'esposizione, arricchita da contenuti audiovisivi e da documenti fotografici storici e contemporanei, sarà allestita alla Casa Rotonda di Corzoneso e negli spazi adiacenti e sarà accompagnata da diversi eventi collaterali (conferenze, incontri, proiezioni di film). Maggiori informazioni seguiranno nei prossimi mesi.